

R. Ebgì (a cura di), *Umanisti italiani. Pensiero e destino*, con un saggio di M. Cacciari, Torino, Einaudi, 2016, pp. CVI, 555; M. Ciliberto, *Il nuovo Umanesimo*, Bari-Roma, Laterza, 2017, pp. XIII, 201.

La propensione a definire Umanesimo e Rinascimento attraverso le lenti dell'attualità appartenne agli stessi umanisti, che guardarono alla propria azione come a una rivoluzionaria lotta per il progresso della conoscenza contro quello che veniva definito l'oscurantismo medioevale, da realizzare attraverso il recupero della cultura classica e la vivificazione di molti dei suoi valori. Il giudizio, dopo la metà del secolo XIX, fu declinato in interpretazione storiografica da studiosi come Jules Michelet e Jakob Burckhardt, che rielaborarono l'equazione di conio illuministico tra ideali rinascimentali e quelli della Rivoluzione francese<sup>1</sup>; l'assunto critico si diffuse e cristallizzò poi nella coscienza e nella sensibilità comune, iniziando progressivamente a perdere credito solo dagli anni '70 del XX secolo, con l'entrata in crisi della *Western Civilization*.

Su una prospettiva interpretativa originale, per molti versi critica rispetto alle prese di posizione che periodicamente celebrano la modernità di Umanesimo e Rinascimento, si collocano due pubblicazioni uscite negli ultimi anni, tra loro legate da una notevole sintonia di fondo. La prima si deve alle attente cure di Raphael Ebgì, che ha già pubblicato significativi studi su Giovanni Pico della Mirandola; dell'altra è autore Michele Ciliberto, uno dei massimi specialisti degli studi sul pensiero filosofico rinascimentale.

Il primo volume si apre con il denso saggio *Ripensare l'Umanesimo* del filosofo Massimo Cacciari, autore anche di una meditata scelta di tavole iconografiche, il quale introduce alla sezione antologica curata da Ebgì. Qui sono raccolte opere di umanisti attivi in area italiana tra

---

<sup>1</sup> E. Garin, *La cultura del Rinascimento*, Milano, Il Saggiatore, 1990<sup>2</sup>, pp. 5 e sgg.

il XIV e il XV secolo (Petrarca, Coluccio Salutati, Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini, Lorenzo Valla, Leon Battista Alberti, Giorgio da Trebisonda, Bessarione, Marsilio Ficino, Cristoforo Landino, Pico della Mirandola, Ermolao Barbaro, Poliziano, Savonarola, Leonardo da Vinci, Machiavelli e poi Giovanni Regiomontano, Tommaso Ben-ci, Luca Landucci, Ludovico Lazzarelli, Giovanni Nesi).

Il saggio introduttivo, che orienta la lettura dell'opera, è scandito in cinque capitoli. Nel primo, *'Humanismus' e Umanesimo*, dopo aver delineato alcuni snodi interpretativi otto-novecenteschi, Cacciari passa in rassegna le critiche di "chi non riconosce rilevanza filosofica all'Umanesimo" (tra questi Gentile, Cassirer ma anche Kristeller e Curtius) e di quelli che "ne contestano proprio la filosofia del linguaggio", sebbene essa costituisca un "asse portante... del suo pensiero" (p. XVI). Il tema del linguaggio poetico che "nello stesso volgare può assurgere a una *sapientia*... superiore alla scienza teologica" è al centro del secondo capitolo, *Il problema della lingua*, dove se ne individua la progressione speculativa: partendo dall'allegorismo dei commenti al *Ti-meo* di Platone, Macrobio, Bernardo Silvestre e Alano da Lilla, si passa per Dante, in questo considerato precursore e vero iniziatore dell'Umanesimo, e si arriva a Leonardo. Nel terzo capitolo, *Philosophica Philologia*, in linea con il rilievo gnoseologico assegnato agli studi linguistici, si sottolinea come il "significato filosofico che la Filologia assume" sia fondato sull'"unità di *verba* e *res*" (sostenuta da Valla, Poliziano e Pico) e intrecciato con quel "rapporto tra *logos* e immagine" anch'esso "centrale per intendere il pensiero dell'Umanesimo" (p. XXXVI). Al fulcro attorno cui ruota l'operazione critica di Cacciari ed Ebgì, l'idea cioè che l'essenza dell'Umanesimo sarebbe rappresentata dalle categorie del tragico e del dramma ("L'Umanesimo è epoca di crisi... segnata da catastrofici eventi... inesorabile combinazione di pianto e riso", pp. XVII-XVIII; "... Autori che introducono l'Umanesimo come grande epoca di crisi", p. XLI; "[il] timbro paradossale e drammatico che lega i termini di volontà e libertà percorre tutto l'Umanesimo", p. XLIX), sono legati gli ultimi due capitoli del saggio: *Umanesimo tragico* e *La Pace impossibile*. Notevole rilievo è

dato alla figura dell'Alberti, il quale "dà la voce più potente a contraddizioni e conflitti che appartengono alla trama più profonda ed essenziale di tutta questa età" (p. LIII), segnando il punto di raccordo di una linea che va da Petrarca a Machiavelli (p. LIX); largo spazio è anche accordato al confronto tra l'opera di Ficino e Pico, alla luce della "drammatica da cui lo stesso neoplatonismo è tutto pervaso" (p. LXVIII) e della riflessione sulla Pace "che un'epoca segnata da catastrofici mutamenti rende tanto più necessaria quanto ardua ai limiti dell'irrealizzabile" (p. XCIX). Le scelte iconografiche, con illustrazione in calce, sono richiamate di volta in volta a commentare o far da contrappunto ad alcuni snodi storico-culturali e filosofici (il *Corteo dei Magi* di Benozzo Gozzoli, ad esempio, dove i modi della rappresentazione dei dignitari bizantini del seguito – idealizzata e solenne – sono contrapposti alla realtà conflittuale e scomposta delle dispute degli studiosi greci che in cerca di fortuna si stabilirono in Italia, in particolare nel sec. XV, diventando poi protagonisti di un grande travaso di cultura; o i *Tre filosofi* di Giorgione, in cui si individuano corrispondenze con il tema albertiano, e poi leonardesco, dell' 'occhio alato'); il loro ordine non è cronologico ma funzionale, a sottolineare l'interpretazione 'tragica' complessiva: apre la serie il *Trittico del carro di fieno* di Hieronymus Bosch, "cui dà l'assalto un'umanità che ha smarrito ogni misura, ogni *civilitas*", la chiude *La Pace*, particolare dell'affresco dell'*Allegoria del buon Governo* di Ambrogio Lorenzetti, che "siede a parte ... come in un luogo soltanto suo all'interno dello spazio comune ... Simbolo *ante litteram* dell'aporia intrinseca all'idea umanistica di Pace".

I testi, presentati in traduzione (con la collaborazione di Franco Bacchelli) e corredati da note di apparato che segnalano le fonti, sono organizzati in otto sezioni o 'cammini': *Umanesimo tragico*, *Vita attiva*, *Vita contemplativa*, *Filologia e filosofia*, *Metaphysica*, *Teologia poetica*, *Hermetica*, *Cielo e mondo*, *Figura mundi*. Nelle intenzioni dei curatori le articolazioni "sviluppano motivi che [...] si collegano tra loro, rispecchiando la complessità di un'epoca segnata da forti contraddizioni e conflitti, ma capace [...] di un comune pensiero" (p.

CIII). Il criterio di scelta è stato di accogliere i testi “che maggiormente hanno determinato il disegno di ogni singolo ‘cammino’”. I rispettivi cappelli introduttivi ne illustrano gli elementi più rilevanti “sul piano speculativo”. La loro natura è varia: alle lettere e ai dialoghi, forme canoniche della letteratura umanistico-rinascimentale, si affiancano prediche, pagine di diari, appunti, glosse, estratti da lezioni ecc., tutti selezionati non solo per il loro valore intrinseco, ma soprattutto per mostrare “l’inscindibile rapporto” degli umanisti “con i drammi del tempo”.

Alla novità dell’impianto si accompagna l’originalità dell’esecuzione: alcuni passi sono inediti, molte delle opere sono state tradotte per la prima volta, è stata introdotta più di una correzione testuale. Uno dei testi proposti (pp. 93-104), tratto dalla sezione finale del secondo libro del dialogo *De vero falsoque bono* del Valla, offre il pretesto per qualche osservazione. Il passo, che appartiene al discorso di Maffeo Vegio – l’interlocutore principale del II libro al quale Valla commette la difesa del piacere come fine innato nell’uomo – secondo il giudizio del curatore contiene “pagine ... tra le più originali del pensiero del primo Quattrocento” che testimoniano “lo sforzo di far cadere la stessa polarità contemplazione-azione (poste entrambe sotto il genere del piacere)”. Nel testo, dopo aver citato la versione dell’*Etica Nicomachea* di Leonardo Bruni allora completata da poco (“*nuper*”), si riporta un paragone attribuito a Pitagora: “coloro che ... si dedicano allo studio della natura degli enti, sono in tutto simili a coloro che si recano alle fiere ... non per ottenere gloria e celebrità della corona con l’allenamento atletico, non per vendere e comprare, ma, cosa che è di gran lunga più nobile, per assistere e osservare attentamente ciò che succede” (p. 96). Il testo latino, in realtà, ricco e bilanciato, si sviluppa secondo un andamento binario: *eos qui ... rerum naturam studiose intuerentur, simillimos esse illis qui ad mercatum proficiscerentur ... non ut exercendis corporibus gloriam et nobilitatem corone peterent, non emendi ac vendendi sed, quo liberalissimum ac maxime ingenuum est, visendi causa studioque perspiciendi quid ageretur* (Lorenzo Valla, *De vero falsoque bono*, crit. ed. by M. De Panizza Lorch, Bari,

Adriatica, 1970, pp. 76-77, ll. 40-45 e 1-2). La traduzione “più nobile”, al di là del refuso (la traduzione riporta “mobile” al posto del corretto “nobile”), postula un’endiadi che non esplicita del tutto, impoverendo significato originale e resa stilistica. Valla, infatti, seguendo le *Tusculanae disputationes* ciceroniane, pone l’accento in modo marcato sul disinteressato desiderio di conoscenza contrapposto sia all’ambizione di gloria che alla volontà di acquisire vantaggi economici. Il concetto di liberalità è certo compreso in quello di nobiltà, ma a un pubblico di cultura media del giorno d’oggi avrebbe giovato una traduzione meno parca (ad es. “più liberale e nobile”: Valla, *Scritti filosofici e religiosi*, Introd., trad. e note a cura di G. Radetti, *Premessa* di C. Bianca, Firenze, Sansoni, 1953; rist. anast. Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009, p. 140). Ma corre l’obbligo di un’altra osservazione, più generale, che riguarda il metodo. I dialoghi umanistici, è cosa nota, sono opere complesse perché spesso costruite, è il caso del *De vero bono* valliano, secondo la struttura ‘probabilistica’ *in utramque partem* di matrice ciceroniana (*De Oratore*): il dibattito rappresentato resta, quindi, ‘a soluzione aperta’, e distinguere la reale posizione dell’autore può risultare ambiguo. Così, considerato che il brano antologizzato estratto dal secondo libro contiene un’opinione, quella del Vegio, che viene superata e successivamente contraddetta nel terzo, sembra improprio esprimere un giudizio d’insieme su una tesi che ha innanzitutto significato all’interno della finzione dialogica, ma che, senza prendere esplicita posizione sul grado della sua autenticità, non può essere attribuita direttamente all’autore.

Michele Ciliberto illustra nella *Premessa* (pp. IX-XIII) metodo e finalità di quella che definisce la sua “proposta etico-politica” di una nuova interpretazione di Umanesimo e Rinascimento, alternativa all’“ideologia umanistica” di matrice burckhardtiana. Il suo metodo è “fortemente selettivo”, nell’interpretazione e nella scelta antologica: guardando più ai “caratteri unitari” che legano Umanesimo e Rinascimento che a ciò che li distingue, non indulge a distinzioni storiografiche e utilizza in modo indifferenziato “entrambi i concetti”; inoltre, pur riconoscendo la “pluralità di fili” interpretativi possibili, si appella

all'“unilateralità” e, “senza ambizione di completezza”, seleziona “gli autori e i testi funzionali alla nuova immagine che si vuole proporre”.

Alla tradizionale interpretazione storiografica fondata sull'“antropocentrismo” e sull'ideale dell'“uomo *faber fortunae suae*” (p. 49), che ha prodotto un'“immagine dell'epoca in chiave di armonia e serenità ... assai diversa ... da quello che l'Umanesimo è stato sul piano storico” (p. 44), Ciliberto oppone le suggestioni tratte dalla tarda riflessione del suo maestro Eugenio Garin, segnata da un “*ductus* disincantato e perfino nichilistico” (cfr. M. Ciliberto, *Una meditazione sulla condizione umana*, in E. Garin, *Interpretazioni del Rinascimento*, a cura e con un saggio di M. Ciliberto, I. 1938-1947, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009, pp. XLVII-LIII: XLVIII). Proseguendo sulla linea da lui stesso già tracciata in *Rinascimento* (Pisa, Scuola Normale Superiore, 2015), in sintonia con la prospettiva critica di Cacciari ed Ebgi (p. 49n), lo studioso sottolinea che “oggi, si sta affermando una nuova immagine del Rinascimento la quale ... mette al centro ... l'individuazione dei tratti drammatici, a volte tragici” (p. 49).

La vera peculiarità del periodo umanistico-rinascimentale si coglierebbe nelle crisi religiose, sociali e culturali, contraddistinte da profondi e drastici cambiamenti, fonti di instabilità e preoccupazione, che avrebbero condizionato la riflessione sulla condizione umana a privilegiare temi come l'indecifrabile presenza di Dio nel mondo, i limiti dell'uomo, l'impossibilità della giustizia umana e divina. Ed è proprio questo l'elemento che accomunerebbe la stagione antica con il mondo attuale, “in tempi di crisi e di trasformazione come quelli che anche a noi sono toccati in sorte” (p. IX): se anche “non sarebbe giustificato studiare il Rinascimento per individuare, in primo luogo, i rapporti genetici con il mondo moderno”, il parallelo con l'attualità, con l'“oggi”, ricorre nell'opera con inevitabile frequenza (pp. XII, 48, 64 ecc.).

La maggior parte degli autori antologizzati, italiani ed europei, sono attivi tra la seconda metà del XV e il XVI secolo, tranne L.B. Alberti, A. Filarete e L. Valla, nati all'inizio del '400: G. Bruno, Campanella, G. Cardano, Erasmo, Ficino, Lutero, Machiavelli, Montaigne, G.F.

Pico, Sarpi, Savonarola, Filippo Strozzi. Le nove sezioni in cui sono classificati i testi rispecchiano alcune questioni centrali del pensiero umanistico-rinascimentale e i temi della riflessione sulla condizione dell'uomo considerati peculiari: *La condizione umana* (pp. 67-83) affianca testi di Alberti, Machiavelli, Cardano e Montaigne, di "critica alle concezioni di matrice antropocentrica", a quello di Pico della Mirandola, che inneggia alla dignità dell'uomo; *Maschera* (pp. 85-90), in cui la "riflessione sulla condizione umana sia affianca ... a quella sulla costitutiva asimmetria" tra l'essere e l'apparire, seleziona brani dal *Momo* di Alberti, dalle poesie di Campanella e dai *Pensieri* di Sarpi; *Liberio arbitrio* (91-109), un tema fondamentale "sul quale si scontrano ... lo schieramento cattolico ... e riformato", riporta testi di Valla, Pomponazzi, Erasmo e Lutero; *Filantropia e salvezza universale* (111-125), dove Erasmo e Bruno, valorizzando l'infinita misericordia di Dio si oppongono "all'antropologia negativa di Lutero ... per restituire lo spazio all'azione libera e responsabile dell'individuo"; *Amore e Sapienza* (127-137), in cui si propone un confronto tra il fondamentale *Commentarium in Convivium Platonis* del Ficino e gli *Eroici furori* di G. Bruno; *Immagine* (139-152) presenta un nuovo parallelo tra Ficino e Bruno, con la sua "ontologia dell'ombra" per cui "l'uomo non è ... in grado di toccare il 'primo vero'"; *Città* (153-164), dove testi di Campanella e Filarete testimoniano "uno dei miti più cari al Rinascimento", quello della 'città ideale'; *Tirannide e conflitto* (165-179), in cui nel *Trattato sul buon governo di Firenze* Savonarola condanna la conflittualità sociale alimentata dal tiranno, Guicciardini propone alcuni accorgimenti di comportamento e costume, mentre Machiavelli elogia i conflitti che alimentarono la vitalità della Repubblica romana; *Nuovo Mondo* (181-195), che riunisce le differenti proposte di Campanella, G. Bruno e Montaigne di fronte al problema del relativismo sollevato dalla "scoperta delle popolazioni indigene del Nuovo Mondo".

Il superamento di quella che si definisce 'ideologia' o 'mitologia umanistica', che è stata il risultato di una secolare elaborazione mitostoriografica, nata, lo si è accennato, nel momento in cui gli stessi u-

manisti presero coscienza di sé, si scontra inevitabilmente anche con la tendenza diffusa tra gli storici ad attualizzare l'oggetto di studio. Lo si coglie anche esaminando nelle pieghe il lavoro di Ciliberto, in particolare dove passa brevemente in rassegna altri elementi "di originalità dell'Umanesimo", come la valorizzazione del "tema ... del corpo (ed anche quello della malattia)" nel *De vita propria* del Cardano (61-62), "la ricerca di ... punti di convergenza ... tra Occidente e Oriente ... a favore della tolleranza e della pace" (G.F. Pico), il "messaggio di concordia tra gli esseri umani, basato sul riconoscimento reciproco e sulla 'filantropia universale' di cui parla Giordano Bruno: un messaggio che riprende oggi vigore" (63-64).

In conclusione, al di là delle attualizzazioni che sono sempre possibili, considerato l'andamento degli eventi storici, per apprezzare la vitalità dell'Umanesimo forse è utile anche rivalutare alcuni di questi 'fili' e annodarne altri, che sono ugualmente alternativi all'ideologia umanistica in questione. Guardando, ad esempio, a fenomeni nati dall'esperienza umanistica che non hanno mai cessato di essere attivi. A partire da quella accelerazione nella diffusione della conoscenza indotta dalle traduzioni umanistiche, in particolare con lo studio del greco, tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, e la pratica delle versioni: precursore fu Boccaccio, maestro Leonardo Bruni e manifesto epocale l'epistola a Lorenzo Monaci di Francesco Barbaro del 1415.

Ma già a Petrarca si deve l'avvio di quella consuetudine epistolare da cui trasse linfa la *Repubblica dei letterati*. Un'istituzione sul cui fondamento si è consolidata la coesione europea lungo i secoli successivi e in cui ci si può riconoscere anche all'epoca dei *social* per il modello alla pratica della condivisione della conoscenza, ancora nella direzione della sua trasmissione. Ma anche per l'esercizio di quell'"istanza critica transnazionale" che è la caratteristica più tipica della tradizione umanistica (M. Fumaroli, *La repubblica delle lettere*, Milano, Adelphi, 2018, p. 28): essa è "ancora più auspicabile nel secolo di

Facebook”, per disporre di quei “contrappesi critici” (*ibid.*), oggi presidi indispensabili, affinché oltre alla diffusione di informazioni e conoscenze ne sia garantita anche la qualità.

*Roberto Norbedo*  
*Università degli Studi di Udine*  
*Dipartimento di Lingue e Letterature, Comunicazione,*  
*Formazione e Società (DILL)*  
*roberto.norbedo@uniud.it*